

Risorse elettroniche tra crisi e sviluppo

12th European ICOLC Conference

Nei giorni 3-6 ottobre si è svolta ad Amsterdam la 12th European ICOLC Conference. Queste annotazioni non intendono presentare una panoramica esaustiva delle sessioni del convegno, ma piuttosto riferire su alcuni temi in discussione, filtrati attraverso il mio personale (e parziale) punto di vista.

Al convegno¹ hanno partecipato circa 120 operatori, in maggioranza bibliotecari, dirigenti di consorzi e di biblioteche universitarie provenienti dall'Europa e da altri paesi, come Stati Uniti, Canada, Brasile, Giappone. Come è consuetudine dei meeting ICOLC, ad alcune sessioni sono stati invitati editori e aggregatori, che anche questa volta hanno offerto materia per un ampio e vivace dibattito. ICOLC (International Coalition of Library Consortia)² è una organizzazione informale a cui aderiscono circa 200 consorzi di biblioteche di tutto mondo per discutere temi di comune interesse collegati allo sviluppo delle risorse elettroniche.

ICOLC organizza annualmente due convegni che si tengono in Nord America e in Europa. Una delle caratteristiche di questi convegni è di andare subito al punto delle questioni con introduzioni brevi e concrete, generalmente affidate a operatori sul campo. Tutto ciò consente, grazie anche all'atmosfera informale tipica di ICOLC, di lasciare spazio agli interventi e di svolgere una discussione agile, immediata e allo stesso tempo ordinata. Il

prossimo convegno europeo si terrà a Istanbul a settembre del 2011.

1. La prima sessione del convegno – dal titolo decisamente agguerrito: “News from the battlefield” – ha tratto spunto da una indagine sui contratti di licenza dei consorzi aderenti a ICOLC condotta da Tom Saville (Ohio Link, USA) e da una rapida rassegna della situazione nei vari paesi. La discussione si è principalmente concentrata sulla *politica di acquisti in tempo di crisi*, argomento che è riemerso più volte, o è rimasto comunque presente sullo sfondo. In effetti, a livello europeo, il quadro risulta più disomogeneo di quanto comunemente si crede, anche perché la situazione economica e le politiche di austerità finanziaria appaiono parecchio diversificate, per quanto riguarda i settori della cultura, dell'educazione e della ricerca. Nei paesi nordici non si sono verificati tagli alla cultura e alla ricerca (almeno tra quelli intervenuti al convegno). Nella gran parte dei paesi del Centro Europa, che pure hanno dovuto adeguarsi alle restrizioni imposte dalla crisi economica, i settori educazione, ricerca e cultura sono stati in vari modi protetti dalla scure che si è abbattuta sui bilanci. La Germania – coerentemente con la priorità data a questo settore di elevato interesse strategico – prevede addirittura aumenti cospicui per il bilancio 2011. La Francia, che pure si trova in una

situazione non facile, è riuscita a aumentare il bilancio destinato all'università e a reperire i fondi per gli investimenti in alcuni settori chiave. In questo ambito, infatti, risulta che il governo centrale ha stanziato una somma di circa 5 milioni di euro per un programma nazionale di acquisto dei *backset* di risorse elettroniche che sarà gestito dal consorzio Couperin.

Notizie preoccupanti giungono invece dal Regno Unito, dove sono stati annunciati pesanti tagli al bilancio delle università dal 2001 al 2015, sollevando preoccupazioni e proteste da parte della comunità accademica.

Tagli consistenti si prevedono anche in Spagna (che in questi ultimi anni nonostante le difficoltà era riuscita almeno a contenere i danni). Tagli molto pesanti – in alcuni casi rovinosi come nel caso della Lettonia – si registrano pressoché in tutti i paesi dell'Est Europeo. Tagli devastanti si sono verificati in Grecia, come ci si poteva attendere dalle notizie sulla preoccupante situazione economica che sta vivendo questo paese. E se Atene piange... Roma non ride: la mannaia del ministro Tremonti che si è abbattuta sull'istruzione e la ricerca e sulle istituzioni culturali non ha paragoni nel quadro dei maggiori paesi industrializzati.

La “cura” che le università italiane si preparano a subire sarà somministrata in una situazione già fortemente provata e sofferente. Appare poi incomprensibile ai colleghi stranieri come il governo del Bel Paese tenga in così poco conto i beni culturali che dovrebbero essere considerati un settore di interesse strategico primario. Scandalo e preoccupazione ha in particole destato fra gli studiosi la notizia circolata in

Europa della paventata riduzione dell'orario al pubblico della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, per mancanza di fondi.

Ma la crisi dell'economia mondiale non produce gli stessi effetti in tutti i paesi e quando avrà finito il suo decorso difficilmente si ritornerà allo *status quo*. Infatti, nuovi assetti geopolitici si stanno ridisegnando in tutto il globo e anche nella stessa Europa. Emblematico il caso della Turchia, paese in fortissima crescita – con PIL proiettato verso l'11 % – che prevede negli anni a venire importanti aumenti degli investimenti nell'area della formazione e della ricerca. Evidentemente anche lo schema Nord /Sud necessita di qualche aggiornamento!

2. Diversi consorzi stanno rivedendo la loro *politica delle licenze*: si rileva una maggiore attenzione per le clausole di archiviazione, post-cancellazione e *perpetual access*. Alcuni consorzi (ad es. quello finlandese e quello olandese) chiedono che gli e-journal siano depositati in almeno uno o due *trusted repositories* (es. Portico, Clockss ecc.) e che questo impegno degli editori sia esplicitamente dichiarato nella licenza. Negli Stati Uniti prende maggiore consistenza la tendenza a integrare nelle licenze negoziate dalle biblioteche gli accordi riguardanti i diritti degli autori: “A number of institutions in recent years have sought to include author selfarchiving rights in the content licenses they negotiate”.³ A questo scopo ARL ha creato un gruppo di lavoro per mettere a punto un linguaggio standard relativamente ai diritti degli autori da includere negli accordi di licenza tra biblioteche e editori.

3. *Preservazione e politica delle collezioni.* Questo tema è ormai ben presente nell'agenda ICOLC e guadagna sempre più attenzione nelle sessioni del convegno. Si è discusso dei programmi consortili nazionali di acquisto di *backfiles* (in prima fila Germania, UK, Olanda, Francia e paesi scandinavi) e delle iniziative per la conservazione cooperativa delle collezioni cartacee e digitali. In diversi paesi europei le biblioteche nazionali e/o i consorzi hanno promosso e sostenuto la realizzazione di depositi condivisi per la conservazione delle pubblicazioni a stampa. Particolare interesse ha suscitato l'iniziativa di CBUC (il consorzio catalano) che ha recentemente realizzato un magazzino (capace di contenere circa un milione di volumi) destinato alle otto università che aderiscono al progetto, grazie a un finanziamento frutto della cooperazione tra governo centrale, autorità locali e università. I benefici derivanti da questi programmi appaiono notevoli, sia in termini di costi di gestione e di sicurezza delle collezioni, sia per il recupero degli spazi che potranno essere riconvertiti a vantaggio degli utenti finali delle biblioteche. Lorraine Estelle di JISC ha messo in evidenza la convergenza tra la preservazione degli e-journal e la preservazione degli e-book soprattutto a livello dei grandi editori (mentre non si evince ancora una direzione per quanto riguarda i piccoli editori). Il riferimento è a Portico (ma non solo) che nei suoi programmi di conservazione comprende oltre agli e-journal, gli e-book e le *retro-digitised collections*. Tra le iniziative promosse da JISC da segnalare il programma PECAN (Pilot for Ensuring Continuity of Access) che

ha lo scopo di fornire soluzioni più robuste per la gestione degli accordi di post-cancellation negoziati nell'ambito del programma consortile NESLI2. Una delle priorità individuate è la realizzazione di un "registry of continuing/perpetual access entitlements for e-journal licenses". Nel campo dell'archiviazione e preservazione a lungo termine emergono con sempre maggiore evidenza le opportunità e anche la volontà di una cooperazione a carattere internazionale. Su questo terreno cominciano a maturare iniziative di collaborazione tra UK (JISC e BL), Olanda, Germania, Danimarca, alle quali presto vorranno partecipare anche altri paesi dotati di solide politiche e pratiche di cooperazione.

4. *Come ci si prepara ad affrontare i tagli e i nuovi contratti con i fornitori?* Emergono una varietà di comportamenti che si possono sostanzialmente ridurre a tre approcci. 1) Richiesta di dimezzare il *price cap* (cioè l'aumento del costo degli abbonamenti prestabilito nei contratti pluriennali). Oppure – suggeriscono alcuni – chiedere senza mezzi termini ai fornitori di ridurre le loro pretese: qualcosa come "prendere o lasciare", con risultati a quanto sembra non molto apprezzabili, per ora. 2) Ridurre il numero delle risorse da acquistare anche sfruttando meglio formule alternative al *big deal*. Oppure, più drasticamente, annullare le sottoscrizioni considerate meno indispensabili: tra le risorse candidate a essere sacrificate risultano in primo luogo le basi di dati, mentre si cerca di proteggere per quanto è possibile i periodici. 3) Investire nella preparazione delle negoziazioni con

i grandi editori aprendo nuovi fronti e usando argomenti più convincenti. È ciò che suggerisce JISC che – in vista del rinnovo dei contratti Elsevier e Wiley-Blackwell – ha commissionato uno studio per valutare il contributo complessivo delle istituzioni universitarie e di ricerca del Regno Unito nell'economia delle pubblicazioni commerciali accademiche. In particolare, si intende tradurre in termini economici l'apporto della comunità accademica al circuito della produzione editoriale e valutare i costi indiretti connessi, di cui si fanno carico le università; le quali, oltre a fornire la materia prima per le pubblicazioni, sostengono di fatto il lavoro editoriale tramite la collaborazione di docenti e ricercatori (es. gli *editorial boards* delle riviste, la peer review, ecc.). L'idea in sé non è nuova, ma non mi risulta che l'argomento sia stato finora approfondito nei dettagli quantitativi. Dalle anticipazioni dei risultati dello studio, affiorano cifre da capogiro, che – secondo i responsabili del JISC – dovrebbero scuotere l'attenzione degli accademici e renderli più consapevoli dei costi degli e-journals e del loro impatto sulle università. Lo scopo è far sì che docenti e ricercatori – "generally unaware of the costs of journals agreement with publishers and their impact on library budgets" – non si trovino impreparati di fronte a possibili pressioni degli editori e siano più predisposti ad appoggiare le loro università in fase di negoziazione delle licenze. Lo studio del JISC, cui ho accennato, è quasi concluso e sarà diffuso a breve scadenza. Francamente non so quanto in pratica possa servire in ambito negoziale, ma è sicuramente un modo

per sensibilizzare e responsabilizzare la parte accademica, in genere piuttosto tiepida nel sostenere le ragioni delle biblioteche nei confronti degli editori.

5. Tra gli editori intervenuti al convegno, Brill, Springer Elsevier, Wiley Blackwell hanno presentato novità e prospettive riguardo ai loro prodotti e politiche di marketing. Le loro strategie appaiono abbastanza differenziate, sia riguardo ai prodotti che ai modelli di marketing, ma convergenti nel mantenere saldamente le loro posizioni anche di fronte alle oggettive difficoltà in cui si trovano oggi molte università. Springer ha dato un'impressione molto dinamica (soprattutto con i suoi programmi di e-book, nei quali investe da anni) e sembra voler adottare un approccio, più "spregiudicato" riguardo alla gestione dei modelli di licenza. Elsevier, mentre si accinge a lanciare "Article based Publishing" – il nuovo progetto che dovrebbe accorciare i tempi della pubblicazione degli articoli – è sembrato più prudente sul fronte dei modelli commerciali. Durante le discussioni è stato affrontato criticamente il ruolo dei consorzi (una breve "unconference" del convegno è stata dedicata al futuro di queste organizzazioni) ed è stata ventilata la prospettiva di superare l'intermediazione consortile da parte degli editori per muovere verso una contrattazione diretta con le biblioteche. In questa prospettiva si prefigurano modelli più "customizzabili" (pardon!) e anche più adattabili alle dimensioni e alla specificità delle istituzioni, soprattutto a quelle più piccole che negli ultimi anni hanno dovuto subire i modelli sovradimensionati

imposti dagli editori e accettati dai consorzi. È anche affiorata in più occasioni la preoccupazione, da parte bibliotecaria, di fronte alla espansione dei servizi forniti da editori e aggregatori, che ormai non si limitano a fornire i soli contenuti ma sono in grado di proporre un'ampia gamma di *utilities* che in buona sostanza incorporano anche le attività gestionali delle biblioteche (sistemi di automazione, record catalografici, gestione risorse ecc.): si tratta di una questione di non poco conto sulla quale occorrerà ritornare per una più puntuale discussione. Tornando ai modelli di licenza, Springer sembra orientato verso l'abbandono del cartaceo e l'introduzione di modelli e-only non più basati sul dato "storico" del *print value*. In questo nuo-

vo scenario le biblioteche che lo desiderano potrebbero acquistare fascicoli cartacei *on demand*. Sul fronte degli e-book l'impressione è che gli editori e gli aggregatori siano ancora alla ricerca del modello economico vincente per quanto riguarda la fetta di mercato rappresentata dalle biblioteche: in parole povere, si cerca un approccio capace di salvare capra e cavolo, al di là delle dichiarazioni più o meno spinte che si possono fare in un convegno. Si può ragionevolmente prevedere che il mercato cartaceo rimarrà ancora abbastanza solido per i prossimi 5-10 anni, almeno nel settore università e ricerca, pur convivendo con il prodotto e-book destinato a grande espansione. I ritrovati della tecnologia mobile favoriranno l'affermazione dei ser-

vizi individuali e gli e-book sembrano ben posizionati in questa area di mercato. Un trend, questo, che non mancherà di offrire alle biblioteche ulteriore materia di riflessione. Elsevier, ben consapevole della sua posizione mondiale, sembra orientato per ora a mantenere tutte le opzioni, da quelle più avanzate a quelle più tradizionali. Il mercato è globale ed è perciò prudente offrire più modelli di accesso per poterlo meglio controllare, tenendo presente le esigenze le situazioni più diversificate. Come ormai avviene da anni per molti settori produttivi, anche il circuito della comunicazione scientifica si allarga decisamente verso Oriente. Gli editori non ne fanno mistero e vedono in questo cambiamento epocale nuove opportunità di espan-

sione. I centri di produzione del sapere sono tuttora concentrati in Nord America e in Europa e forse lo saranno ancora per molto, ma la forza propulsiva dell'economia spinge in tutt'altra direzione. Insomma, si guarda a Levante... tenendo ben saldi i piedi a Ponente. Finché durerà, ovviamente.

Tommaso Giordano

Istituto universitario europeo
Fiesole (FI)
giordano.tommaso@eui.eu

¹ <http://www.eventure-online.com/eventure/welcome.do?type=participant&congress=30_IC OLC&page=index>.

² <<http://www.library.yale.edu/consortia> http>.

³ ELLEN DURANCEAU – IVY ANDERSON, *Author-Rights Language in Library Content Licenses*, <<http://www.arl.org/bm~doc/rli-263-author-rights.pdf>>.